

LA STATUA IN PIETRA DELLA PARROCCHIA DI COGNE

Lorenzo Appolonia, Dario Vaudan

La Regione della Valle d'Aosta, non ha una grande tradizione in statuaria lapidea, o perlomeno in considerazione a ciò che è a noi pervenuto. La tipologia del territorio, ma soprattutto il grado di metamorfismo che lo caratterizzano, fanno sì che non si ritrovino giacimenti di rocce con la qualità necessaria per la produzione di materiale artistico. I romani hanno impiegato le pietre locali, quali la puddinga e il travertino [Appolonia L. e altri, 1996], utilizzandole anche per alcune parti di modellato, come si può vedere in alcuni capitelli dell'Arco d'Augusto, ma per la produzione pregiata si sono, per lo più, rivolti a materiali di provenienze remote [Mirti P. e altri, 1997]. Nel medioevo una maggiore attenzione alle realtà locali si è, probabilmente, diffusa anche grazie alle realtà economiche e logistiche dell'epoca. L'impiego di materiali locali ha, tuttavia, avuto larga diffusione, soprattutto per le parti architettoniche, nelle quali hanno fatto la parte del leone il travertino e il marmo grigio di Aymavilles, noto diffusamente con il termine derivato di "bardiglio". Un caso raro è rappresentato dalle statue di san Grato e san Gilberto a Verrès. In questo caso, infatti, è stato impiegato un materiale decisamente atipico, sia per le statue, sia per le decorazioni dei mensoloni, ovvero la Prasinite. Il caso, tuttavia, più interessante di impiego litoide sul territorio regionale è dato dall'uso di gesso di cava. Questo materiale, dall'aspetto saccaroide e dalla genesi a volte complessa [Appolonia L. e altri, 1985], ha avuto un largo e documentato impiego ancora visibile nei monumenti funebri di alto interesse, come i *gisants* della cattedrale di Aosta, alcune statue di chierici, una Madonna con bambino (opera più tarda e di minore qualità) a La Salle, una Madonna policroma e i capitelli del chiostro della cattedrale [Appolonia L. e altri, 1988]. Il periodo storico in cui si ritrova questa tipologia di opere è comunque abbastanza raccolto all'interno di un secolo, o di mezzo secolo se si vuole che la commessa della Cattedrale sia avvenuta all'inizio dei lavori, ma terminata in seguito con i materiali già acquisiti, cioè dalla fine del XIV secolo al 1470 circa. Differente è l'uso di gesso come intonaco o legante, il periodo storico di utilizzo del quale può essere facilmente esteso sia anticipandolo, sia allungandolo [Appolonia L., 2002]. La maggior parte di questa produzione è attribuita allo scultore Mossettaz di cui si hanno però notizie frammentarie e legate per lo più al suo lavoro al servizio di Oger Moriset, per il quale produsse due mausolei uno ad Aosta e l'altro a Saint-Jean-de-Maurienne.

L'impiego così diffuso di questo materiale, per una statuaria che ha dei momenti di alta qualità artistica, lo rendono fra i più interessanti di tutto il panorama artistico regionale. Il parallelismo con il gusto dell'impiego di alabastro gessoso, tipico di una tradizione inglese che si è diffusa in Europa a partire dal 1340 e fino al 1550 circa [Cheetman F., 1984], lasciando testimonianze di essa in molte culture, soprattutto quella ispanica, non è argomento di questo lavoro, tuttavia può essere interessante la valutazione di una tale coincidenza.

L'impiego di gesso, nella statuaria, presenta indubbi vantaggi,

legati per lo più alla sua scarsa durezza e alla possibilità di lavorarlo con strumenti assai prossimi a quelli per il legno, di cui la regione ha una tradizione assai antica, ma presenta anche alcuni inconvenienti, tra i quali la fragilità e la solubilità sono, senza dubbio, i più rilevanti.

La fragilità fa sì che spesso le statue in gesso presentino rotture delle parti più aggettanti o di alcune finiture particolarmente esposte. La solubilità (il gesso è circa 100 volte più solubile di un calcare) può, in realtà, non essere un problema, come mostrato dalla condizione di conservazione dei capitelli del chiostro della cattedrale o dai *gisants* stessi. La sua particolare resistenza chimica, anzi, permette la conservazione di detto materiale, anche nelle attuali condizioni di inquinamento ambientale, molto meglio del calcare. L'importante è che l'acqua piovana non giunga a diretto contatto, e per tempi adeguati, con la superficie dell'oggetto. I cicli di dissoluzione e ricristallizzazione superficiali, legati agli aumenti di umidità fra l'ambiente diurno e notturno, possono favorire, al massimo, l'inglobamento del particellato ambientale con la conseguente produzione di una patina superficiale assai aderente e difficilmente distinguibile dal materiale originale [Appolonia L. e altri, 1999].

Il contatto con l'acqua rende facilmente riconoscibile il litotipo dal marmo, con il quale altrimenti si confonde per il suo aspetto saccaroide. La caratteristica di parte del gesso regionale è data dalla presenza di anidride retrometamorfica [Appolonia L. e altri, 1986], ovvero del gesso disidratato a seguito del metamorfismo dovuto alle alte pressioni e temperature generatesi nella formazione della catena alpina. Questa peculiarità non è tuttavia sempre riscontrabile data la sua forma di relitto residuale o la sua completa assenza nelle zone già da tempo reidratate.

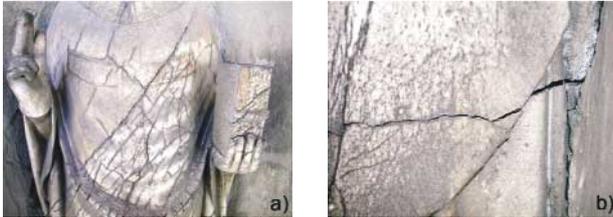
Le foto nelle figure 1 e 2 mostrano le tipologie di degrado come si presentavano sulla statua della parrocchia di Cogne.



1. a) La nicchia in cui è alloggiata la statua di Cogne, b) esempio di deposito nero sulla testa e le spalle della statua ancora nella nicchia. (D. Vaudan)

Nella foto b della figura 1, in particolare, si può riscontrare un altro fenomeno tipico dei materiali gessosi regionali, ovvero l'alto contenuto di ferro e la sua facilità a migrare verso la

superficie, fenomeno riscontrabile in tutte le tipologie di manufatti in gesso e che conferisce agli stessi un colore giallo caldo e spesso rosato-arancio. Le pietre valdostane hanno spesso alcune chiazze omogenee di composti ferrosi interni al materiale, le quali sembrano isolate fino a che il materiale non entra in contatto con l'acqua. Un esempio, a tale proposito, è visibile in modo preciso negli aspetti cromatici evidenti sulla scultura della lastra tombale di Aymone di Challant, presente nel Museo della Cattedrale. Lo stesso tipo di fenomeno è visibile in corrispondenza della mano benedicente della statua di Cogne (fig. 1 e 2).



2. a) Esempio di fessure dovute all'azione congiunta dell'acqua e della disomogeneità dei materiali, b) esempio di erosione superficiale con frattura in fase di completo distacco. (D. Vaudan)

La ricerca delle cave di origine di questo materiale non ha finora avuto una risposta definitiva. Si sono individuate due o tre zone che potrebbero essere indicative e in una sola di queste si sono trovati residui di anidride. I luoghi sono comunque tutti molto legati fra loro, essi si trovano infatti in un'area diffusa ma circoscritta che parte dalle doline di Dolonne e dalla lente gessosa dello Checruit, fino ai giacimenti presenti a cavallo del col San Carlo, dopo la cava a cielo aperto di Thovex e, ancora, nel giacimento quasi visibile a metà della salita per il colle dalla parte di La Thuile e nel quale è stata riscontrata la più alta presenza di anidride. Altri giacimenti, come quello di Saint-Nicolas (ancora troppo giovane geologicamente) o quello di La Saxe a Courmayeur, non sono sembrati realistici, come centri di produzione, sia per la tipologia dei materiali, sia per la loro collocazione geografica e la conseguente difficoltà di approvvigionamento.

La Statua di Cogne

La statua era, da qualche tempo, oggetto di interesse da parte degli operatori della Soprintendenza, anche perché non risultava così chiara la sua natura materica alla semplice vista dal basso. La presenza di un ponteggio per la tinteggiatura della facciata ha permesso quindi di salire e di trovarsi a contatto con la statua stessa. La tipologia di degrado che essa presentava ha subito fatto pensare che si trattasse di un'altra opera in gesso. Lo stato di conservazione era piuttosto precario, probabilmente a causa dell'esposizione della statua, forse non sufficientemente coperta dalla nicchia nella quale era stata forzatamente inserita. La superficie si presentava ricoperta da uno strato di deposito abbastanza coerente, conseguenza dei cicli di dissoluzione e ricristallizzazione citati, e il materiale appariva fortemente eroso nelle parti più esposte e lungo i piani di giacitura, dove la presenza di disomogeneità di composizione cristallina, aveva favorito la creazione di evidenti fratture e

frantumazione di alcune parti della roccia originale. A prima vista non sembrava di ritrovare tracce di policromia, peraltro assai poco diffuse (o meglio residue) nella maggior parte delle statue a noi già note. La difficoltà primaria appariva, per questi motivi, proprio la possibilità di rimozione della statua stessa, data la presenza di numerose scaglie formati dai tagli naturali resi più evidenti dall'erosione differenziata [Normal, 1/88].

Da una lettura più attenta si è potuto appurare che vi erano dei colori sulla superficie, non distribuiti in modo omogeneo, ma individuati in alcune zone particolari della decorazione come barba e capelli (fig. 3).



3. a) Vista della policromia del volto, ovvero barba, capelli e collo, b) dettaglio della barba, dove appare evidente anche un fenomeno di incrostazione superficiale dovuta a ricristallizzazioni. (D. Vaudan)

La fase diagnostica, si è limitata all'identificazione dei materiali che componevano la statua, al fine di valutare le successive fasi di intervento e, a seguito dell'individuazione di alcune parti policrome, sono stati prelevati alcuni frammenti per l'analisi stratigrafica e per il riconoscimento dei pigmenti individuati in dette zone. L'insieme dei prelievi è riportato nella tabella 1.

Codice di ingresso in laboratorio	Descrizione del prelievo	Metodologie analitiche impiegate	
KL01	Quarzo smalto della statua, colore verde scuro: verificare il pigmento se è un incolorato o una alterazione	Sezione facide	
KL02	Pioggia del collo sotto la mandibola, verifica della presenza di una preparazione	Sezione facide	
RE03	Angolo a sinistra della bocca, barba, verifica del colore bruno rossiccio	Sezione facide	
RE04	Frammenti di parti cadute dalla frattura centrale della statua, ma non riconoscibili	Sezione seccile	FTIR Diffrazione

Tabella 1. *Prelievi sulla statua in pietra della parrocchia di Cogne.*

Fra questi prelievi il RE04, in particolare, non si può ritenere significativo, dato che non è rappresentativo di una zona specifica della scultura, tuttavia si è ritenuto utile il suo prelievo per certe tipologie di indagine più invasive che avrebbero richiesto ulteriore impoverimento delle parti ancora legate alla statua. Il fatto che esso sia divenuto un frammento erratico di non certa posizione e la sua palese forma di alterazione e di degrado, fanno sì che esso sia rappresentativo solo della tipologia di degrado in esso presente, per altro evidente, e estendibile per similitudine a quelle ancora in loco.

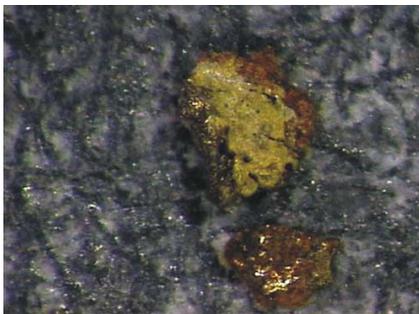
I risultati

La fase analitica ha impiegato le tecniche presenti in laboratorio e non ha approfondito la parte mineralogico-petrografica relativa alla genesi cristallina del gesso. Le

analisi fatte sul frammento di pietra hanno mostrato che la composizione della pietra è inequivocabilmente di gesso. Lo spettro all'infrarosso, non dava alcun dubbio riguardo a questa caratterizzazione, la quale ha poi usufruito anche di una verifica con l'analisi in diffrazione.

Per la parte policroma lo studio ha riguardato la lettura con stereomicroscopio dei frammenti prima di inglobarli in resina ed ottenerne una sezione lucida [Plesters J., 1956], metodo adatto per comprendere la tecnologia di pittura impiegata sulla pietra [Rossi Manaresi R., 1987]. Sulle sezioni sono state in seguito effettuate analisi per il riconoscimento dei leganti con l'applicazione dei sistemi colorimetrici di tipo isochimico [Martin E., 1977].

La lettura dei frammenti ha messo in evidenza l'incarnato e la preparazione delle parti policrome, ma il dato più interessante è quello che appare dal prelievo n. RE03, nel quale il campionamento, seppure fatto alla cieca, è riuscito a mettere in evidenza la presenza di una doratura, risultato che impreziosisce la statua e ne fa un punto di riferimento di particolare importanza nel quadro generale della statuaria lapidea della regione (fig. 4).



4. Visione allo stereomicroscopio del frammento RE03. (D. Vaudan)

Abstract

Stone statuary is quite limited in the Aosta Valley, though there was a strong impulse in this field in a historical period which seems quite circumscribed and defined. Characteristic of this activity in the valley was the use of a particular material, that of retro-metamorphic *gypsum* (selenite). The statue in Cogne (Parish Church) - another discovery to add lustre to the already well-known local heritage - has been studied analytically in order to increase the data bank information concerning stone materials of this type.

Bibliografia

M. Aceto, L. Appolonia, G. Bortolaso, P. Mirti, *On the provenance of white marbles from Roman buildings in the town of Aosta (Italy)*, in "Science & technology for cultural heritage", n. 6, 1997, pp. 43-55.

L. Appolonia, *L'uso del gesso nell'arte valdostana*, in *De gypso et coloribus*, Celid, Torino 2002, pp. 41-46.

L. Appolonia, A. Brunetto, *La scelta dell'utilizzo del sistema laser per la pulitura del Priorato di Sant'Orso in Aosta*, in *Il Convegno materiali e tecniche per il restauro*, Cassino, 1-2 ottobre 1999.

L. Appolonia, S. De Leo, D. Vaudan, *Project des travaux de conservation du Théâtre Romain d'Aoste: Recherche et Résultats*, proceedings VIIIth International Congress on the deterioration & conservation of stone, Berlin (D) 1996, 30 settembre - 04 ottobre, pp. 1097-1107.

L. Appolonia, M. Mariottini, A. Mottana, *Caractérisation minéralogique et pétrographique des gisants de la Cathédrale d'Aoste*, proceedings Vth

International Congress on the deterioration & conservation of stone, 1985, ed. EPFL, Lausanne, pp. 23-32.

L. Appolonia, M. Mariottini, A. Mottana, *Caratterizzazione dei materiali componenti i Gisants della Cattedrale di Aosta*, in *La chiesa di San Francesco in Aosta*, ed. Allemandi, Torino 1986.

L. Appolonia, S. Pulga, *Etudes et problèmes de conservation dans le cloître de la Cathédrale d'Aoste*, proceedings VIth International Congress on the deterioration & conservation of stone, Torun (Poland) 1988, pp. 702-711.

F. Cheetman, *Medieval English carving in alabaster*, in *The antique collector*, 1984 (55), pp. 46-51.

Normal, 1/88, lessico delle alterazioni, ed. ICR-CNR, 1988.

J. Plesters, *Cross-sections and chemical analysis of paint samples*, in *Studies in Conservation*, 1956 (1), pp. 110-157.

R. Rossi Manaresi, *Considerazioni tecniche sulla scultura monumentale policromata romanica e gotica*, in "Bollettino d'arte - supplementi", ed. Poligrafico dello Stato, Roma 1987, pp. 173-186.

E. Martin, *Some improvements in techniques of analysis of paint media*, in *Studies in Conservation*, 1977 (22), pp. 63-67.